

Corriere della Sera - Torino

17 dicembre 2017

Il futuro di Torino

di Piero Fassino

La riflessione aperta dal Corriere sul futuro di Torino non può non muovere dall'enorme trasformazione che negli ultimi venticinque anni ha cambiato Torino, le sue vocazioni e la sua stessa identità. All'inizio degli anni '80, l'incalzare dei nuovi scenari competitivi della globalizzazione mise in crisi modello industrial-fordista che per un secolo aveva reso grande la città'. Un passaggio traumatico che in pochi anni vide 10 milioni di metri quadri di aree industriali svuotarsi di produzione e lavoro gli abitanti scendere da 1 milione 200mila a 900.000. Tant'è che la parola più ricorrente in quegli anni per descrivere la città era "declino".

Presa consapevolezza che era inutile arroccarsi nella nostalgia del passato, la società torinese dall'inizio degli anni '90, ha intrapreso quel cammino di costruzione di una nuova identità che è giunto fino a noi. Con un duplice obiettivo: non rinunciare al profilo industriale, ma se mai promuoverne una più alta specializzazione tecnologica; e al tempo stesso investire su tutte le vocazioni riconducibili all'economia della conoscenza: l'innovazione tecnologica, la ricerca, la formazione universitaria, la finanza, il terziario avanzato, la cultura, il turismo, i servizi alla persona.

Un percorso accompagnato e sostenuto da un piano regolatore che ha riorganizzato la città in una chiave "policentrica" (il centro storico, il polo del Lingotto, la nuova direzionalità a Porta Susa, la variante 200 e metro 2 per cambiare la zona nord) sostenuta da un vasto piano di investimenti infrastrutturali - il passante ferroviario, l'alta velocità, il sistema ferroviario metropolitano e la metro - e da un processo di riqualificazione urbana che ha utilizzato le aree industriali dismesse per allocarvi le nuove vocazioni (esemplare la riorganizzazione dei siti universitari).

Un processo guidato da una visione e da una regia realizzata dalle istituzioni, in primo luogo dall'amministrazione cittadina, con una elaborazione tradottasi in tre successivi Piani strategici (2001, 2006, 2014) e un ampio coinvolgimento di tutti i principali attori della società torinese. Un percorso che ha avuto nei Giochi Olimpici invernali del 2006 un potente acceleratore della trasformazione della città.

Un percorso che naturalmente ha avuto velocità e dinamiche diverse in relazione al mutare degli scenari locali e nazionali. Mentre ha potuto svilupparsi con respiro in

anni di espansione economica e disponibilità di risorse pubbliche e private, ha poi dovuto fare i conti - a partire dal 2010 - con i pesanti effetti della crisi economica, con i negativi impatti sugli enti locali delle politiche nazionali di austerità e con la necessità di ridurre l'alto indebitamento prodotto dalle politiche di trasformazione della città. E nonostante ciò la città, anche in un periodo così difficile, non ha rinunciato a investire e promuovere la sua dinamicità e la sua attrattività. E realizzando politiche di risanamento finanziario che - a dispetto della demonizzazione che se ne continua a fare - è testimoniata da cifre inconfutabili, come la riduzione del debito da 3.3 miliardi a 2.8.

Con le elezioni del 2016 quel ciclo è terminato e sta davanti alla città la necessità di aprirne uno nuovo, che rappresenti un'ulteriore forte innovazione in ogni settore della sua identità plurale. La conferma del profilo industriale richiede di scommettere anche a Torino sui progetti "industria 4.0". La qualità del nostro sistema universitario sollecita oggi a promuovere Torino come luogo di eccellenza internazionale di alta formazione, innovazione e ricerca. Il patrimonio tecnologico e sociale della città consente progettare Torino come una vera Smart city. L'attrattività culturale e turistica realizzata è un patrimonio prezioso per aprire sempre di più la città al mondo. E in funzione di questi obiettivi va promosso un nuovo ciclo di progetti di trasformazione urbana e di dotazione infrastrutturale necessari per attrarre capitali italiani e internazionali. E, infine, Torino ha storicamente una lunga tradizione di un welfare di alta qualità da cui muovere - ad esempio con la Città della Salute - per fare dei servizi alla persona un motore di investimenti, creazione di lavoro, innovazione.

Insomma, aprire una nuova grande stagione di sviluppo di Torino è possibile. A una condizione: che vi sia una classe dirigente capace di visione e progettualità. Ed è su questo terreno che nei suoi primi 600 giorni di vita l'amministrazione 5Stelle ha abbondantemente deluso. La sfida è qui e PD e centrosinistra sono dunque chiamati a mettere in campo un progetto di rilancio della città. Ed è questo anche il terreno di formazione di una nuova classe dirigente - nuova per generazione, cultura e visione - che prenda nelle sue mani il destino di Torino. Le energie ci sono: nelle imprese, nell'università, nelle professioni, nel tessuto sociale di cui Torino è ricca. E anche nella politica non mancano intelligenze, competenze e capacità. Compito della politica è chiamarle a raccolta, facendo uscire la città dall'immobilismo e dall'afasia in cui sta precipitando, e proponendo alla società torinese un grande "patto per lo sviluppo di Torino" che solleciti ognuno a dare il meglio di sé per il futuro proprio e della città.